

dei nostri ordini del giorno e si manifesti così l'intenzione di andare in questa direzione.

Una seconda questione riguarda la previdenza complementare. Nel corso della discussione e del lungo iter che abbiamo seguito, il Governo ha sempre affermato, anche dinanzi al tavolo con le organizzazioni sindacali, che si doveva favorire la previdenza complementare di fonte contrattuale. Ma il testo che ci è stato consegnato dal Senato fa riferimento a fondi privati assicurativi e a forme pensionistiche individuali equiparate a quelle contrattuali.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ROBERTO GUERZONI. Noi, con questi ordini del giorno vi chiediamo di mantenere fede agli impegni assunti. Se non farete nemmeno questo e non accoglierete tali ordini del giorno, confermerete che il disegno che avete in mente è quello di stravolgere la struttura previdenziale attuata con la riforma degli anni Novanta e con la legge n. 335 del 1995 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/32.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, attraverso gli ordini del giorno che abbiamo presentato ci proponiamo di acquisire almeno qualche impegno minimo, da parte del Governo, in ordine a quelle che consideriamo le principali lacune ed iniquità contenute nel disegno di legge in esame. Non possiamo certo pensare, né ci illudiamo che così possa essere, di apportare le modifiche sostanziali e radicali che il testo del provvedimento meriterebbe.

Gli ordini del giorno che abbiamo presentato intendono apportare alcune correzioni minime. Forse è utile fare chiarezza su alcune questioni che, in termini di quadro di riferimento, sono state sollevate in questa sede; mi riferisco, ad

esempio, all'asserzione per cui, attraverso il provvedimento in esame, si toglie qualcosa ai padri per dare ai figli.

Vede, signor Presidente, già tale idea è aberrante in sé, ma è ancora più aberrante, come è stato già affermato nel corso della discussione svolta in questi due giorni, il fatto che con i soldi sottratti alle pensioni — perché si tratta di risorse cospicue! — verranno realizzati più porti e più strade. In ogni caso, non avverrà niente di tutto ciò: si taglieranno unicamente (anche se con qualche differimento rispetto ad oggi) quasi 9 miliardi di euro alle pensioni, per trasferirli ai ricchi e agli evasori.

Se torniamo a quanto affermato dal Presidente del Consiglio dei ministri nel corso di un suo monologo televisivo di qualche mese fa, ricordiamo bene quali furono le ragioni alla base della necessità di un intervento sulla previdenza che egli indicò. Infatti, il Presidente del Consiglio affermò in quella circostanza, senza contraddittorio, che l'attuale sistema previdenziale costa troppo, e a questo riguardo vorrei subito rispondergli che non aveva evidentemente letto il cosiddetto rapporto Brambilla (che prende il nome dal qui presente sottosegretario che presiedeva la commissione ministeriale di studio), il quale, invece, testimonia esattamente il contrario, vale a dire come il sistema goda attualmente di buona salute e sia in sostanziale equilibrio. Il Presidente del Consiglio aggiunse che occorre chiedere un sacrificio ai padri per fare in modo che anche i figli potessero avere una pensione garantita. Ebbene, per i giovani e per le nuove generazioni, impegnate soprattutto in lavori precari, non c'è un solo euro messo a disposizione!

Il Presidente del Consiglio aggiunse, inoltre, che i pensionati dovevano stare tranquilli: guardate, con voi al Governo, nessuno, tanto meno i pensionati, può stare tranquillo! È falso, quindi, affermare che il nostro sistema costa troppo; ciò non è assolutamente vero, così come non è vero sostenere che costa troppo rispetto agli altri paesi europei: anche questo, infatti, è falso!

È vero, invece, che il nostro sistema pensionistico va migliorato nella sua capacità di soddisfare la realtà in continuo mutamento. Se si pensa ai giovani, al precariato, al futuro aumento delle forme di lavoro precario e marginale, soprattutto a causa dell'approvazione della legge n. 30 del 2003, ebbene vorrei dirvi che togliete ai padri non per dare ai figli, ma per ridurre le tasse ai ricchi! State minando il miglior sistema pensionistico d'Europa, e dunque del mondo, pur senza nascondere le sue esigenze di miglioramento e di attualizzazione, ma che meritano interventi in direzione esattamente opposta a quella che vi proponete di intraprendere!

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, concluda!

PIETRO GASPERONI. Concludo, signor Presidente, dicendo al Governo che, in questo modo, sta facendo saltare il perno del sistema costruito con la riforma varata nel 1995, vale a dire la flessibilità su cui si basa, la quale garantisce le esigenze diverse delle persone in carne ed ossa e rende certo l'equilibrio finanziario dei conti pubblici.

Gli italiani, comunque, non disperino: sappiano che, molto presto, il centrosinistra salverà loro e le loro pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/43.

LALLA TRUPIA. Signor presidente, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno tentando di esprimere, almeno con essi, ciò che, con la fiducia, la maggioranza ci ha impedito di dire in quest'aula.

Questo provvedimento, com'è stato ricordato, introduce — anziché sanare — tante, troppe disparità in materia di previdenza. Innanzitutto, una disparità molto grande tra lavoratori pubblici e lavoratori privati. In secondo luogo, una disparità — come ricordava testé l'onorevole Gasperoni — tra genitori e figli, ma che non

attribuisce di meno ai figli rispetto ai genitori. Voi siete riusciti a compiere un miracolo: a danneggiare entrambi, i figli ed i genitori. I giovani, in modo particolare — già condannati dalla legge n. 30 del 2003, che purtroppo avete approvato qualche mese fa —, non potranno costruirsi una pensione decente; già condannati da tale legge alla precarietà a vita, dovranno lavorare non so fino a quando — probabilmente, fino a tardissima età — e la loro pensione sarà almeno la metà di quella che oggi percepiscono i loro genitori e che non è poi una grande pensione, se si tiene conto che questi ultimi non riescono, in molti casi, ad arrivare alla fine del mese.

Inoltre, chi, tra gli adulti, ha la sventura di compiere 57 anni d'età il 1° gennaio 2008, dovrà aspettare quattro anni per andare in pensione, a differenza di chi li compie il 31 dicembre 2007. È pazzesco, ma vero. Voi non vi rendete conto che, con una norma come questa, mandate all'aria progetti di vita di milioni di lavoratori e di lavoratrici. Discriminate peraltro — su ciò voglio soffermarmi in modo particolare — in modo ingiusto le donne lavoratrici. Con questo ordine del giorno, tentiamo di impegnare il Governo a presentare almeno una relazione annuale al Parlamento, in previsione di una modifica della normativa prevista dall'articolo 1, comma 9, di questo provvedimento. Che cosa prevede tale disposizione? Semplicemente la possibilità di togliere alle donne italiane, sotto l'ipocrita proposta di un falso beneficio o vantaggio, un terzo del valore della loro pensione rispetto ai colleghi uomini. In sostanza, a differenza dei lavoratori, le lavoratrici potranno andare in pensione con 57 anni d'età e 35 anni di contributi anche dopo il 2008, ma vi è un piccolo particolare: se sceglieranno tale vantaggio, la pagheranno cara, e molto. La loro pensione sarà calcolata solo con il sistema contributivo e, quindi, sarà il 30 o 40 per cento in meno di quella che percepirebbero se non vi fosse tale norma.

Cara ministra Prestigiacomo — che questa sera non è presente — me lo lasci dire: oggi mi sono chiesta, vedendola sul banco del Governo felice, sorridente e giuliva, se

i suoi colleghi di Governo si siano ricordati di avvisarla che, con questa norma, si colpiscono i pari diritti delle donne e le pari opportunità che lei finge di difendere e di promuovere, ma che — in realtà — non persegue mai quando si presenta l'occasione opportuna. Questa era una di quelle occasioni per fare davvero il ministro delle pari opportunità, ma lei non l'ha fatto, né nel Governo, né qui in Parlamento. Lei è, in qualche modo, il ministro più inutile — o uno dei più inutili, se non dannosi — del Governo in carica.

Mi verrebbe da chiedere — qualcuno lo riferisca al ministro Prestigiacomo — se lei non sappia o non legga i provvedimenti (ed allora sono in discussione le sue capacità di ministro) o se sappia e faccia finta di non sapere (ed allora è in discussione la sua carica).

Allora, ritengo che le discriminazioni e le disparità siano molte. Con la disposizione che ho ricordato e che riguarda le donne, si premiano ancora una volta i forti e si rendono le donne più deboli.

Colleghi del Governo, smettetela di rivolgere appelli — con quella retorica che ormai dà fastidio — alla famiglia. Rispetto ad essa — e concludo, signor Presidente — mettete in discussione prima i servizi, poi la sanità e il diritto alla scuola ed oggi la previdenza. Allora, cari colleghi, lasciate che di famiglia parli chi, invece, fa politiche familiari serie, chi non fa rimanere i giovani a casa fino a quarant'anni, con i genitori costretti a mantenerli con le pensioni da fame che percepiranno con la vostra proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trupia. Lei ha utilizzato 40 secondi in più e ci sarà chi mi rimprovererà, giustamente, per questo.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/10.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intendo illustrare l'ordine del giorno n. 9/2145-B/10, di cui sono primo

firmatario e che è sostanzialmente analogo agli ordini del giorno Delbono n. 9/2145-B/9 e Di Giandomenico n. 9/2145-B/48. Ho dovuto presentare questo ordine del giorno perché non è stato possibile esaminare un emendamento riferito ad alcune parti del provvedimento modificate al Senato. Mi riferisco alle importanti modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento per quanto concerne l'utilizzo del trattamento di fine rapporto e, soprattutto, l'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso.

La norma introdotta al Senato stabilisce che, se il lavoratore non esprime espressamente una volontà contraria all'utilizzo del trattamento di fine rapporto e, contemporaneamente, non esprime una scelta, il Governo, nell'attuazione della delega, deve individuare modalità tacite per il conferimento del trattamento di fine rapporto a forme pensionistiche completamente realizzate su base contrattuale collettiva.

Sempre nel provvedimento di delega, si dice che questo meccanismo dovrebbe essere attuato da parte del Governo, prevenendo soggetti possibili istitutori di forme pensionistiche complementari anche da realizzarsi su base contrattuale collettiva: ciò senza che venga operata una distinzione in ordine ai reciproci rapporti tra gli stessi.

Questo, a nostro avviso, pone problemi interpretativi rispetto alle opzioni di scelta che possono essere espresse. Ecco il motivo per cui nell'emendamento ed ora nel mio ordine del giorno si chiede che il Governo, nell'attuazione della delega, mantenga un'interpretazione che sia maggiormente favorevole alla tutela degli interessi collettivi dei lavoratori. Ciò può avvenire consentendo la destinazione prioritaria delle quote di accantonamento annuale del trattamento di fine rapporto alle forme pensionistiche complementari realizzate comunque su base contrattuale collettiva.

È importante che non vi siano ambiguità e riteniamo particolarmente importante che l'utilizzo del trattamento di fine

rapporto vada a favorire la previdenza integrativa. Ne avvertiamo fortemente la mancanza.

Vorrei ricordare che nel corso dell'indagine conoscitiva che abbiamo svolto sulla tutela del risparmio in questi ultimi due anni, i fondi contrattuali sottoposti alla vigilanza della Covip e i fondi gestiti da Assogestione hanno avuto risultati di eccellenza. Non sono stati coinvolti nelle operazioni speculative, come ad esempio è accaduto per i *bond* argentini, per la Parmalat e per la Cirio: vi è stata, cioè, un'oculata vigilanza.

Devo dare atto al ministro del *welfare* di aver trovato una soluzione condivisa, per quanto riguarda il comitato di vigilanza della Covip, rinnovando il suo presidente, integrando il consiglio di amministrazione in modo condiviso, ovvero tenendo anche conto delle osservazioni e delle proposte che sono intervenute: è stato così evitato che potessero passare pericolose soluzioni di inglobamento della Covip nell'Isvap. Tengo particolarmente a sottolineare l'importanza che vi sia questa interpretazione. In conclusione, penso che i fondi integrativi su base contrattuale collettiva possano rappresentare finalmente nel nostro paese una grande occasione per la stabilità dei mercati e per il loro sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/52.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la funzione del Parlamento viene « svuotata » dai continui voti di fiducia che non consentono un confronto democratico. Su questo provvedimento l'opposizione aveva presentato 120 emendamenti, su alcuni dei quali il relatore aveva espresso parere favorevole.

Poiché non è possibile emendare il testo, ho presentato un ordine del giorno che mi auguro il Governo possa accogliere e tenere presente nella stesura dei decreti legislativi attuativi. L'ordine del giorno impegna il Governo a riconoscere ai lavo-

ratori genitori di soggetti disabili gravi, così come previsto dall'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992, benefici previdenziali in funzione dell'anzianità contributiva e dell'età anagrafica, riconoscendo la facoltà di procedere al riscatto, fino ad un massimo di tre anni, dei periodi mancanti al raggiungimento del massimo pensionistico non coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria o figurativa, presso forme di previdenza obbligatoria. Si possono utilizzare anche, per la copertura di maggiori oneri, i fondi di cui al contributo di solidarietà previsto nel disegno di legge in oggetto.

Il mio ordine del giorno, già presentato sotto forma di emendamento durante l'esame in prima lettura in quest'aula, ha raccolto l'intervento di altri deputati di diversi gruppi, anche di maggioranza. Lei, signor ministro, ha chiesto di trasfondere il contenuto di quell'emendamento in un ordine del giorno, impegnandosi a farlo approvare nel corso della seconda lettura presso il Senato. Purtroppo, questo Governo, al di là degli *spot* pubblicitari e al di là delle false promesse che non vengono mantenute, non dà alcuna risposta in termini positivi.

In pratica, le chiedo, con questo ordine del giorno, di poter portare da due a cinque anni i contributi figurativi, perché riteniamo che chi assiste i disabili per 24 ore al giorno e per 365 giorni all'anno, per un periodo paragonabile agli arresti domiciliari, sconti, oltre che il peso dell'attività lavorativa, la fatica che comporta l'assistenza e la cura del familiare disabile.

Questo Governo elimina le tasse sui grandi patrimoni e approva condoni edilizi e fiscali; premia chi ha esportato capitali all'estero e, con la legge Gasparri, premia i grandi gruppi quali Mediaset, facendo chiudere invece *Telestreet*, che è una cooperativa gestita da disabili di Senigallia. Non riesce quindi a dare una risposta positiva a questi genitori di disabili gravi, che, tra l'altro, con la loro disponibilità ad assistere i familiari in modo continuativo, fanno risparmiare alle casse dello Stato

notevoli risorse. Signor Presidente, signor ministro, penso sia importante prendere in considerazione tutto questo.

Abbiamo anche chiesto di prevedere nell'ambito dell'istituto della pensione di reversibilità misure specifiche di tutela, in sede di ripartizione dell'assegno di reversibilità, per i figli dei portatori di handicap grave.

Un sistema efficiente ed universale di sicurezza sociale è una priorità della nostra politica, è un presupposto essenziale per una società coesa. È quindi necessario realizzare una tutela attiva della continuità del reddito che abbia caratteristiche di adeguatezza e sia finalizzata al mantenimento ed al miglioramento della qualità della vita, soprattutto delle fasce più deboli.

L'attuale Governo è pericoloso non solo per le politiche economiche e sociali, ma anche sul terreno della democrazia. Per tale motivo, questo Governo se ne deve andare a casa quanto prima (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/44.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la discussione su questo provvedimento ci è stata impedita. Il voto di fiducia — lo abbiamo detto più volte — ha impedito un reale confronto parlamentare. Il testo presentato all'XI Commissione è diverso da quello che avevamo esaminato per la prima volta tre anni fa: nel corso di questi tre anni è stato completamente modificato ed un voto di fiducia al Senato lo ha definitivamente portato alla nostra attenzione con soluzioni assolutamente nuove. Devo dire che alcune soluzioni che ritenevamo negative sono state definitivamente abbandonate. Mi riferisco, ad esempio, alla decontribuzione — che era un chiaro patto politico tra il Governo, la maggioranza e la Confindustria presieduta da D'Amato — ed all'obbligo del conferimento del TFR ai fondi, che è stato

modificato nel silenzio-assenso, su cui continuiamo ad esprimere preoccupazione e riserve soprattutto per la parte che concerne l'equiparazione dei fondi pensione contrattuali aperti e chiusi ai fondi assicurativi, ai piani privati pensionistici. Di questo abbiamo parlato molto anche durante la discussione sulle linee generali.

Rimane un problema, a nostro avviso, concernente l'impianto complessivo del provvedimento. Si tratta di un provvedimento iniquo, perché colpisce le categorie più deboli e perché è stato realizzato senza il consenso delle organizzazioni sindacali e senza il confronto attivo con le parti sociali. Per la prima volta, una riforma di così grande impatto sociale nel nostro paese verrà approvata senza un accordo con le organizzazioni sindacali. Insomma, quello che sta per essere deliberato rimane, a nostro avviso, un provvedimento sbagliato, non giustificato e, per molti aspetti, iniquo e contraddittorio.

Oggi non ci è stato consentito di entrare nel merito, ma abbiamo presentato alcuni ordini del giorno che in modo propositivo cercano di modificare, laddove possibile, le parti peggiori del provvedimento. Mi riferisco, in particolare, al mio ordine del giorno 9/2145-B/44, sottoscritto anche da altri colleghi del centrosinistra, che riguarda la questione della pensione dei lavoratori dello spettacolo. Si tratta di un tema molto sentito in quest'aula, visto che altri ordini del giorno, presentati anche da colleghi di Alleanza nazionale, insistono sullo stesso argomento. Ad esempio, il collega Strano, che stasera non vedo, è il primo firmatario di un ordine del giorno che concerne analoghe valutazioni generali sulla questione della pensione del personale dipendente degli enti lirici ed, in particolare, dei ballerini e dei tescorei. Con il comma 54 dell'articolo unico del provvedimento si prevede che, a decorrere dalla data di entrata in vigore dello stesso, il diritto alla pensione di vecchiaia per il personale artistico dipendente dagli enti lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate è subordinato al compimento dell'età indicata nella tabella A allegata al decreto legislativo 30 dicem-

bre 1992, n. 503, e successive modificazioni, cioè le donne potranno andare in pensione a 60 anni, gli uomini a 65 anni.

È un innalzamento dell'età pensionabile dei ballerini e dei tersicorei dipendenti dagli enti lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate che costringerà i medesimi a continuare, senza averne più le capacità fisiche, un'attività lavorativa che, per sua natura, presuppone forza fisica, agilità e vigore. Attualmente, costoro vanno in pensione a 47 anni (le donne) e a 52 anni (gli uomini). Se ci sarà tempo, cercherò di entrare meglio nel merito per spiegare come si è giunti ad individuare quel tetto di età.

Tutti sanno che le ore di continuo allenamento (quotidiano) da parte di questi lavoratori agiscono sull'apparato muscolo-scheletrico come veri e propri elementi di usura, con la conseguenza che, giunto ad un'età avanzata, il ballerino svolge con grande difficoltà la propria attività lavorativa. Ci chiediamo quindi se non sia il caso di prevedere per questa categoria di lavoratori una deroga ai limiti previsti dal comma 54. Pertanto, nell'esercizio delle deleghe legislative da parte del Governo, chiediamo che sia previsto per tali lavoratori il collocamento a riposo così come esso è attualmente, considerandoli appunto appartenenti a categorie usuranti.

Ci sembra sia estremamente intelligente accogliere questa indicazione, anche perché ciò riporterebbe la questione su un aspetto inerente la parità dei diritti tra i dipendenti degli enti lirici e i dipendenti degli altri enti, che invece continuerebbero ad avere il vecchio trattamento. D'altronde...

PRESIDENTE. Onorevole Bellini, dovrebbe concludere.

GIOVANNI BELLINI. ... l'accettazione di questo ordine del giorno significherebbe che anche il Governo e la maggioranza effettivamente capiscono che quando le cose sono sbagliate devono essere corrette (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nannicini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/54.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con l'ordine del giorno in esame — non avendo potuto discutere gli emendamenti presentati — l'obiettivo è quello di chiarire il contenuto della delega, con particolare riferimento a quanto previsto dal comma 31 dell'articolo 1 del provvedimento. Riteniamo che tale disposizione normativa sia troppo generica, una sorta di delega in bianco al Governo, mentre il sistema di gestione e di organizzazione del sistema previdenziale, con la sua dualità prevista dalla legge n. 88 del 1999, ha attribuito agli enti previdenziali funzioni da realizzare con criteri di economicità e di imprenditorialità, con la previsione di un comitato di indirizzo e di vigilanza (CIV) e di un consiglio di amministrazione con forti compiti di gestione.

Dunque, ci crea preoccupazione una delega in bianco, anche seguita da alcune circolari del ministro, che vuole vistare tutte le circolari che l'INPS (ossia il CIV e il consiglio di amministrazione) invia nell'interpretazione e nell'attuazione delle leggi previdenziali. Invitiamo quindi il Governo, pur nel rispetto della delega di cui al comma 31 dell'articolo 1, a non considerare tale delega in bianco, bensì ad esercitarla rispettando i livelli di autonomia degli enti previdenziali. Peraltro, tale autonomia rappresenta un elemento anche giusto, se consideriamo l'effettivo meccanismo finanziario del sistema previdenziale: della fiscalità generale va, infatti, al sistema previdenziale circa il 2,5 per cento del PIL. Se paragoniamo questo dato a quello di altri sistemi europei, ci rendiamo conto che non è così il livello di intervento dello Stato.

L'Italia continua ad essere un paese in cui la spesa sociale è la più bassa, nei vari elementi di quantificazione, rispetto a quella degli altri paesi europei.

Se poi consideriamo la contribuzione operata dallo Stato, senza l'intervento di

retto sul lavoratore, si prefigura un certo livello di assistenza (penso alla cassa integrazione, alle pensioni al minimo e ad altre forme di integrazioni in generale).

A tale sistema, nel corso degli anni Novanta, sono state apportate alcune opportune modifiche: pensiamo agli interventi posti in essere con il Governo Amato, successivi alla legge n. 355 del 1995, approvata con il Governo Dini, che ha riportato il sistema italiano ad un rapporto tollerabile fra contribuzione e pensioni erogate. È, quindi, incomprensibile che da parte del Governo vi sia la volontà costante di togliere autonomia al sistema previdenziale. E ciò, anche per quanto riguarda il sistema della cartolarizzazione degli immobili, con riferimento al quale non si sono avuti interventi diretti legislativi o da parte dei consigli di amministrazione degli enti di indirizzo. Questo ci preoccupa, perché il sistema previdenziale verrebbe visto come un « tappabuchi » dei conti pubblici.

In tale contesto, la delega verrebbe attribuita per sanare i conti pubblici (che non sono stati sottoposti a controllo da parte del Governo) e ciò comporterebbe la necessità di intervenire successivamente sul sistema previdenziale. Alcuni dati lo evidenziano: in Europa, per quanto riguarda l'accesso al sistema previdenziale e pensionistico, vi è una media di 59 anni e 9 mesi, mentre in Italia quella di 59 anni e 4 mesi.

Ricordo che prima degli anni Novanta, prima degli interventi dei Governi Amato e Dini, si poteva andare in pensione dopo 15 anni, sei mesi ed un giorno. Addirittura, non computando la laurea, si poteva lavorare 11 anni e poi andare in pensione.

Quando il Presidente del Consiglio fa presente che il nostro sistema previdenziale non si è aggiornato all'evoluzione della popolazione e non ha trovato, anche negli anni Novanta, i dovuti adeguamenti, credo dica delle menzogne. Anche abbandonare il sistema della concertazione significa porre fine ad un sistema che ha dato alcuni risultati sul fronte previdenziale italiano. Quindi, spero che il Governo faccia in modo da rafforzare l'autonomia

degli enti previdenziali e la rappresentanza dei lavoratori nel comitato di indirizzo e, successivamente, nell'azione del consiglio di amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/197.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 21,45*)

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, intendo intervenire per illustrare l'ordine del giorno che reca la mia prima firma e che è sottoscritto anche dai colleghi Pistone, Tocci e Buontempo. Preannuncio, inoltre, la mia intenzione di sottoscrivere l'ordine del giorno, che verte sulla stessa materia, presentato dall'onorevole Buontempo.

Più volte, in quest'aula è stata richiamata l'attenzione su una norma estranea alla materia della delega previdenziale, furbescamente introdotta dal Governo, che è stato impossibile discutere, stralciare o emendare, a causa della questione di fiducia posta prima al Senato e ora qui alla Camera. Mi riferisco al comma 38 dell'articolo 1 del disegno di legge di delega di riforma del sistema previdenziale, nel quale si afferma che vengono esclusi dall'applicazione del decreto legislativo n. 104 del 1996 gli enti privatizzati, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, ancorché la trasformazione in persona giuridica di diritto privato sia intervenuta successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996.

Si tratta di una norma che, dietro il carattere della generalità, cela una precisa scelta di salvaguardare gli interessi dell'unico ente privatizzato al quale la norma fa riferimento, l'ENPAF. È una norma ritagliata *ad hoc* per questo ente, una norma ingiusta, faziosa, servile ad un interesse di parte, quello di un ente che,

dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996, si è sempre rifiutato di sottoporsi alla disciplina dello stesso decreto legislativo e ciò nonostante questo ente — lo ricordo ai colleghi — percepisca ancora contributi pubblici dalle ASL e dalle farmacie per conto del Servizio sanitario nazionale, per circa 130 milioni di euro.

Proprio la norma stabilisce che gli inquilini dell'ENPAF avevano ragione a richiedere l'inserimento dei loro immobili nelle procedure di dismissione previste dal decreto legislativo n. 104 del 1996. Non si tratta infatti di una norma interpretativa, ma di una vera e propria riforma del dettato normativo precedente ed è sempre più triste constatare come questo Governo si pieghi agli interessi di una parte economicamente forte, pagando senza ritegno il prezzo del sacrificio di diritti già maturati che i cittadini sono stati costretti a portare all'attenzione dei giudici, sostenendo anche gli oneri economici dei relativi contenziosi per contraddire quell'arroganza che oggi qui si intende difendere.

E la riprova che tale arroganza è stata difesa in passato sta anche nel fatto che il ricorso degli inquilini delle case dell'ENPAF al Capo dello Stato ha registrato il parere favorevole del Consiglio di Stato. Tale parere, successivamente, è stato contraddetto attraverso un ulteriore passaggio, vale a dire il « contrario avviso » — è qui presente il ministro interessato — con il quale lei, ministro Maroni, si è presentato nella riunione del Consiglio dei ministri, favorendo così la decisione finale negativa del Capo dello Stato, attraverso un comportamento procedurale del quale non abbiamo precedenti nella storia repubblicana, vale a dire il « contrario avviso » del ministro su un parere del Consiglio di Stato.

Dunque, vi era già una volontà di penalizzare questi inquilini, vi era già una chiara volontà di schierarsi dalla parte dell'ENPAF per tutelarne le ragioni che, all'epoca, non erano scritte da nessuna parte e che, oggi, invece sono scritte qui e che, probabilmente, saranno adottate da

tale ente nei giudizi per sostenere che il Parlamento — in realtà, solo questa maggioranza — le ha appoggiate.

L'ordine del giorno in esame intende dunque riparare il danno, chiedendole, signor ministro, di far sì che ciò che non è scritto nella legge consenta comunque, attraverso un tavolo, di prevedere un percorso nel quale siano tutelati gli interessi degli inquilini. Le chiedo pertanto di accettare il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Francesca Martini n. 9/2145-B/1, accetta l'ordine del giorno Dario Galli n. 9/2145-B/2, nonché l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/2145-B/3, a condizione che venga riformulato, nel senso di sostituire, nel dispositivo, la parola: « agganciato » con le seguenti: « tutelato con riferimento », altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Biondi 9/2145-B/4, il Governo lo accetta, a condizione che sia riformulato, nel senso di sostituire, alla terz'ultima riga del dispositivo, la parola: « rivalutazione » con la seguente: « adeguamento » e, alla penultima riga, le parole: « parzialmente collegati con » con le seguenti: « con riferimento anche alla ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fiori 9/2145-B/5, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire, nel dispositivo, le parole: « ad assumere periodicamente i provvedimenti e le iniziative necessari » con le seguenti: « ad assumere le iniziative necessarie per impedire ».

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Daniele Galli 9/2145-B/6, Molinari 9/2145-B/7 e Pasetto 9/2145-B/8, mentre accetta gli identici ordini del giorno Del-

bono 9/2145-B/9, Benvenuto 9/2145-B/10 e Di Giandomenico 9/2145-B/48, a condizione che siano riformulati, eliminando l'ultimo periodo da: « a tal fine, la disposizione dovrà essere volta » fino a: « su base contrattuale collettiva », esprimendo altrimenti parere contrario.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Castagnetti 9/2145-B/11 e Camo 9/2145-B/12.

Il Governo accetta, invece, l'ordine del giorno Strano 9/2145-B/13 (*Nuova formulazione*), a condizione che sia riformulato, eliminando il secondo periodo della parte motiva e, nel dispositivo, l'avverbio: « notevolmente », esprimendo altrimenti parere contrario.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Perrotta 9/2145-B/14, mentre invita il presentatore a ritirare l'ordine del giorno Santori 9/2145-B/15, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bottino 9/2145-B/16, a condizione che venga riformulato, nel senso di aggiungere alla fine la frase: « ai quali è stato attribuito il 100 per cento di invalidità », altrimenti il parere è contrario; accetta, altresì, l'ordine del giorno Duilio 9/2145-B/17, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire alle ultime tre righe le parole: « in particolare provvedendo a compensare minori periodi » con le seguenti: « in particolare provvedendo ad individuare opportune modalità di copertura contributiva per i minori periodi utilizzati per accudire i soggetti disabili ».

Il Governo accetta gli ordini del giorno Squeglia 9/2145-B/18, gli identici ordini del giorno Lusetti 9/2145-B/19 e Montecchi 9/2145-B/67 e l'ordine del giorno Castaldi 9/2145-B/20.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Annunziata 9/2145-B/21, Carbonella 9/2145-B/22, Ruggieri 9/2145-B/23, Santino Adamo Loddo 9/2145-B/24, Tonino Loddo 9/2145-B/25 e Marino 9/2145-B/26, mentre invita il presentatore a ritirare l'ordine nel giorno Fusillo 9/2145-B/27, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Rocchi 9/2145-B/28, Reduzzi

9/2145-B/29, Banti 9/2145-B/30, Ladu 9/2145-B/31, Gasperoni 9/2145-B/32, Guerzoni 9/2145-B/33 e Agostini 9/2145-B/34, mentre accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Di Serio 9/2145-B/35, a condizione che venga riformulato nel senso di eliminare, nel dispositivo, le parole da: « in particolare la riduzione dell'età anagrafica » sino alla fine, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Sciacca n. 9/2145-B/36, in quanto estraneo alla materia oggetto del disegno di legge in esame, Motta n. 9/2145-B/37, Pennacchi n. 9/2145-B/38, Cordononi n. 9/2145-B/39, Diana n. 9/2145-B/40, Lulli n. 9/2145-B/41, Battaglia n. 9/2145-B/42 e Trupia n. 9/2145-B/43.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bellini n. 9/2145-B/44, a condizione che venga soppresso il secondo capoverso della premessa; in caso contrario, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Anna Maria Leone n. 9/2145-B/45, a condizione che nel dispositivo le parole « di carattere normativo » siano soppresse e le parole da « i cui piani di gestione » fino alla fine siano sostituite con le seguenti: « soggette a programmi o piani di riorganizzazione o di ristrutturazione aziendale »; qualora non sia accolta tale riformulazione, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo invita l'onorevole Ranieli a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2145-B/46, il cui contenuto è già previsto nella delega; in caso contrario, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Peretti n. 9/2145-B/47, a condizione che venga soppresso il secondo capoverso del dispositivo; qualora non sia accolta tale riformulazione, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Mereu n. 9/2145-B/49, a condizione che le parole « anche per quei lavoratori collocati in mobilità » vengano sostituite dalle seguenti: « a tutti i lavoratori collocati in mobilità » e che le parole « oltre la data indicata dal presente disegno di legge »

vengano sostituite dalle seguenti: « entro la data indicata dal presente disegno di legge, anche oltre il limite numerico di cui al comma 18 dell'articolo 1 »; qualora non sia accolta tale riformulazione, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cristaldi n. 9/2145-B/50, a condizione che siano soppressi il secondo, il terzo e il quarto capoverso delle premesse.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marinello n. 9/2145-B/51 e accetta l'ordine del giorno Giacco n. 9/2145-B/52.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Buontempo n. 9/2145-B/53, a condizione che nel terzo capoverso delle premesse vengano soppresse le parole « il Governo ha inteso avallare una situazione di palese legittimità », che, nel dispositivo, le parole: « attivando un tavolo di trattativa » siano sostituite dalle seguenti « attraverso un tavolo di trattativa », al fine di garantire l'autonomia dell'ente che deve istituire il tavolo di trattativa, e le parole « delle quali il Governo si rende garante » siano soppresse.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Nannicini n. 9/2145-B/54, a condizione che venga soppresso il terzo capoverso della premessa; in caso contrario, l'ordine del giorno non è accettato.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Nan n. 9/2145-B/55.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Boato n. 9/2145-B/56, a condizione che nel dispositivo le parole « stabilendo per essi una tassazione inferiore di 1, 5 punti percentuali » siano sostituite dalle parole « stabilendo per essi una tassazione più favorevole » e siano soppresse le parole da « e definendo a tal fine come fondi etici » alla fine. I temi contenuti in questa ultima parte dell'ordine del giorno sono già presenti nell'articolo 1, comma 2, lettera l), della delega. Qualora sia accolta tale riformulazione, l'ordine del giorno è accettato; in caso contrario, esso non è accettato.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bulgarelli n. 9/

2145-B/57, mentre non accetta gli ordini del giorno Cento n. 9/2145-B/58, Cima n. 9/2145-B/59 e Pecoraro Scanio n. 9/2145-B/60.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Zanella n. 9/2145-B/61 e Riccio n. 9/2145-B/63, mentre non accetta gli ordini del giorno Lion n. 9/2145-B/62, Crisci n. 9/2145-B/64, Magnolfi n. 9/2145-B/65, Ruzante n. 9/2145-B/66, Bettini n. 9/2145-B/68, Roberto Barbieri n. 9/2145-B/69, Bandoli n. 9/2145-B/70 e Angioni n. 9/2145-B/71.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Amici n. 9/2145-B/72, il Governo lo accoglie come raccomandazione, a condizione che nel dispositivo vengano eliminate le espressioni « ampliandoli » e « prevedendo in particolare l'aumento al doppio del reddito individuale dei limiti del reddito familiare per poter usufruire del beneficio ». Lo stesso dicasi per l'ordine del giorno Albonetti n. 9/2145-B/73.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Adduce n. 9/2145-B/74 e Abbonanzieri n. 9/2145-B/75, mentre accetta gli ordini del giorno Coluccini n. 9/2145-B/76, Chiti n. 9/2145-B/78 e Chiaromonte n. 9/2145-B/79. L'ordine del giorno Ciaiente n. 9/2145-B/77 è accolto come raccomandazione.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Chianale n. 9/2145-B/80, Cennamo n. 9/2145-B/81, Cazzaro n. 9/2145-B/82, Carli n. 9/2145-B/83, Carboni n. 9/2145-B/84, Capitelli n. 9/2145-B/85, Calzolaio n. 9/2145-B/86 e Caldarola n. 9/2145-B/87, mentre accetta l'ordine del giorno Cabras n. 9/2145-B/88.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Burlando n. 9/2145-B/89, Buglio n. 9/2145-B/90, Bova n. 9/2145-B/91, Borrelli n. 9/2145-B/92, Bonito n. 9/2145-B/93, Bolognesi n. 9/2145-B/94, Boiardi n. 9/2145-B/95, Bogi n. 9/2145-B/96 e Bielli n. 9/2145-B/97.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Dameri n. 9/2145-B/98, il Governo lo accetta, a condizione che, alla fine del dispositivo, vengano aggiunte le parole « è stato attribuito il cento per cento di invalidità »; altrimenti, il parere è contrario.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno da Crucianelli n. 9/2145-B/99 a Grandi n. 9/2145-B/119.

Il Governo, infine, non accetta gli ordini del giorno da Grignaffini n. 9/2145-B/120 a Bindi 9/2145-B/202 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Ricordo ai colleghi che le dichiarazioni di voto avranno luogo sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, la riforma in oggetto penalizza tutti; è il conto salato che presentate ai cittadini per la vostra dissennata politica economica; è una riforma che toglie ai padri per non dare ai figli; è una controriforma di una riforma come quella Dini, che invece ha funzionato, come dimostrano inevitabilmente i dati forniti dalla commissione Brambilla, istituita all'inizio della legislatura.

I risparmi ci sono stati e i conti sono in ordine; i sindacati chiedevano di attendere il 2005 per una verifica della previdenza in termini complessivi, così come previsto dal calendario della legge Dini, ma il dialogo sociale è una chimera, visto che non riuscite a dialogare neppure tra di voi e che siete costretti a chiedere un voto di fiducia per approvare i provvedimenti più delicati, una fiducia che ormai i cittadini vi hanno tolto e che non vogliono concedervi.

State compiendo un atto ingiusto ed iniquo, privo di ogni principio di solidarietà generazionale, volto solo a fare cassa e a coprire i vostri buchi, creati con la creatività di un ex ministro che non avete esitato a defenestrare.

Occorre analizzare a fondo i contenuti di questa delega: si colpiscono fasce di lavoratori che, magari per un giorno, una settimana o un mese, saranno costretti a lavorare per tre anni; siete ingiusti e poco flessibili, perché a voi la flessibilità piace quando si traduce in precarietà, e siete rigidi quando si tratta di colpire i più deboli.

Dite di preoccuparvi per le nuove generazioni, ma in questa delega non vi è una sola riga dedicata al problema della copertura previdenziale per i giovani lavoratori atipici, che avranno in futuro una pensione da fame, perché il calcolo contributivo e la precarietà contrattuale costituiscono davvero un *mix* micidiale per le aspettative di vita.

In assenza di una vera riforma degli ammortizzatori sociali, questo Governo punta solamente a colpire la spesa previdenziale. Voglio fare qualche esempio. Sono persone vere i lavoratori in mobilità, i quali saranno estromessi, non per loro volontà, da fabbriche e da aziende in crisi. Dopo il ricorso alla mobilità lunga, tanti lavoratori si trovano, adesso, nella più completa incertezza. Quanti di essi rientreranno tra i famosi diecimila fortunati che potranno andare in pensione con i vecchi requisiti?

Quello che proponete non è certo un modo corretto di affrontare un tema di così vasta portata! Come può valere, per questi lavoratori estromessi, il principio di incentivazione alla permanenza al lavoro? Nel nostro paese, il lavoratore ultracinquantenne è un anziano da rottamare, da mandare via, da estromettere dal mondo del lavoro! L'incentivo non sarà certo una soluzione e, anzi, aggraverà le problematiche esistenti, accrescerà le vertenze, costituirà un elemento discriminante. Allora, è inutile dire che, con gli incentivi, resteranno più persone al lavoro: lo potranno fare soltanto coloro i quali potranno esercitare il diritto e potranno compiere una scelta volontaria; quindi, il fenomeno sarà limitato a particolari professionalità e qualifiche ed a determinati ambiti (come quello del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche).

Ma gli ammortizzatori sociali quando li riformerete? Nel sud, la situazione sarà esplosiva. Gli incentivi di certo non freneranno l'emorragia di posti e l'estromissione dal mondo del lavoro degli ultracinquantenni.

Noi chiediamo che il Governo si impegni ad assicurare a tali lavoratori il mantenimento dei requisiti previsti dalla legge

Dini ed a consentire loro di ricevere una pensione dignitosa. Purtroppo, questo diritto viene posto a rischio da tale disegno di legge e dall'assenza di un'adeguata politica attiva per il lavoro finalizzata a far rimanere al lavoro gli ultracinquantenni il più a lungo possibile. Non è possibile continuare ad ignorare questa emergenza!

Ogni anno, in attesa di programmi di rilancio e di investimenti che possano consentire il rientro di tanti lavoratori esclusi dal ciclo produttivo, vengono previste proroghe di indennità di mobilità ed altre forme di assistenza. I lavoratori interessati si trovano, spesso, in aree nelle quali è difficilissimo trovare una nuova occupazione nel caso di perdita del posto di lavoro. Lo chiamano assistenzialismo, ma non vi è altro, non vi è alternativa!

Dove sono gli investimenti? Dov'è l'impegno per il rilancio dell'economia? Cosa è stato fatto, in questa legislatura, per lo sviluppo del sud? L'abolizione dell'automatismo del credito di imposta? I tagli alla programmazione negoziata, ai patti territoriali, ai contratti d'area, ai contratti di programma? La cosiddetta Tremontibis è servita soltanto ad alcuni imprenditori del nord per fare qualche acquisto, ma non per elaborare una strategia imprenditoriale. È fermo l'autoimpiego; è ferma qualsiasi politica attiva per il lavoro, soprattutto per i lavoratori ultracinquantenni, esclusi dai cicli produttivi nel Mezzogiorno.

Ma come si fa ad ignorare tutto ciò? Lo chiediamo ai colleghi della maggioranza, a quelli che sono stati eletti nel Mezzogiorno. Credo che anche voi dobbiate essere interpellati per il declino produttivo, per le chiusure di fabbriche, per le estromissioni di lavoratori che debbono accontentarsi degli ammortizzatori sociali. Ma come pensiamo di garantire un'esistenza dignitosa — per sé e per la famiglia — a colui che è prossimo alla pensione se proprio noi che legiferiamo lo penalizziamo e gli diciamo che il suo bisogno non ha diritto di cittadinanza? Davvero si può pensare di giocare con il destino delle persone, magari fissando un tetto di diecimila lavoratori che potranno usufruire

del mantenimento dei vecchi requisiti per il pensionamento? Una lotteria per i poveri! E per gli altri, per coloro che sono costretti a ricominciare a lavorare a 52 o 53 anni, come si fa? Li abbandoniamo al loro destino?

Ecco perché, colleghi, vi invito a sostenere il mio ordine del giorno n. 9/2145-B/7, che ho presentato per le fondate ragioni che vi ho testé esposto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, siamo stati costretti da un atteggiamento di chiusura ad illustrare i nostri ordini del giorno e, ora, ad esprimere su di essi le nostre dichiarazioni di voto.

Come ho già detto quando ho manifestato il mio dissenso in occasione delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, ciò che state facendo dimostra la vostra incapacità di dialogare non soltanto con l'opposizione, ma anche con la società civile, cioè con coloro che si attenderebbero una maggiore capacità di dialogo da parte dei rappresentanti delle istituzioni proprio sui temi che più incidono sul futuro del nostro paese.

Tagliate la spesa previdenziale in modo rilevante senza disporre di un quadro complessivo e senza convertirla in una spesa sociale. Il nostro paese — lo hanno ricordato anche altri colleghi — si colloca al di sotto della media europea per quanto riguarda la spesa sociale. Non comprendiamo, dunque, il senso di questi sacrifici. Infatti, non c'è una politica nella quale queste scelte possano collocarsi in maniera logica. Questi sacrifici servono forse a tagliare le tasse con riferimento agli altri redditi? Servono forse a finanziare il taglio delle tasse sulle successioni, sui grandi patrimoni? Voi, oggi, state consentendo la nascita dei nuovi poveri, dei poveri di domani, di coloro che, con una pensione non adeguata ai livelli di sopravvivenza, non potranno soddisfare i bisogni primari.

Nel vostro programma elettorale c'era scritto che avreste aumentato le pensioni e diminuito le tasse. Non solo non avete aumentato le pensioni, ma state lavorando per diminuire quelle del futuro; non solo non avete tagliato le tasse, ma state lavorando alacremente per aumentarle. Il decreto « taglia spese » su cui è stata posta la questione di fiducia pochi giorni fa ne è la dimostrazione.

Critichiamo non solo il metodo utilizzato, che elimina ogni confronto, ma anche il merito. Gli obiettivi da condividere nel paese e in questo Parlamento erano tanti, anche con riferimento alle questioni previdenziali, come ha dichiarato chiaramente il collega Delbono nella sua dichiarazione di voto sulla fiducia. La liberalizzazione dell'età pensionabile, l'armonizzazione dei sistemi previdenziali, un sistema di fondi pensionistici complementari potevano essere temi di confronto per cercare soluzioni adeguate. Invece, avete scelto altre strade, valorizzando solo gli effetti negativi, incerti, tesi a contrapporre giovani e anziani. Avete ricevuto un giudizio critico da tutte le organizzazioni sindacali, sia dei lavoratori sia delle imprese. Avete costruito un sistema di fondi pensionistici complementari carente negli strumenti di controllo, negli elementi qualitativi che dovevano differenziarlo, in cui lo Stato doveva essere lo strumento di garanzia rispetto alla qualità e ai rendimenti garantiti. Avete percorso strade diverse e sbagliate, che conducono ad una delega al Governo che credo non sarà esercitata pienamente e che porterà ad una pesante discriminazione nel mondo del lavoro.

La cosiddetta riforma al nostro esame è unicamente il frutto di uno scambio politico, una merce per mantenere in piedi questa maggioranza. Non è una priorità del paese, non lo è soprattutto per il modo in cui è stata impostata. Se l'intenzione fosse stata di valorizzare questa priorità, sarebbe stato utilizzato un metodo diverso.

Cari colleghi, avete imboccato una strada sbagliata, contraria agli interessi di sviluppo del paese e agli interessi dei nostri concittadini. Il nostro atteggiamento,

dunque, è la presa d'atto di una scelta che è tutta vostra, una scelta di divisione nel paese, di divisione nelle classi sociali. Una scelta che punta al passato, e non allo sviluppo del nostro paese e della sua popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, nell'accogliere la proposta di riformulazione del mio ordine del giorno n. 9/2145-B/9, ricordo che la nostra volontà di esprimere, come ha già fatto l'onorevole Benvenuto, una priorità, un *favor legis* nei confronti dei fondi contrattuali deriva da una posizione non banale.

Innanzitutto non le sfuggirà, ministro Maroni, che i fondi negoziali si caratterizzano per un principio di solidarietà tra datore di lavoro e lavoratore nella costruzione del secondo pilastro, il che ovviamente non si riscontra nei piani pensionistici individuali; in secondo luogo, questo rappresenta un ulteriore incentivo alla contrattazione.

Le parti, com'è a tutti noto, contrattano tenendo conto di un aspetto fondamentale come la costruzione della previdenza complementare. Se togliamo loro questo fondamentale strumento di contrattazione per il bene dei lavoratori, verrà meno una parte assai rilevante dell'autonomia negoziale delle parti sociali. Quindi, è chiaro che il *favor* non è privo di una giustificazione anche nell'ambito della logica di una sempre maggiore autonomia contrattuale e negoziale e di una sempre minore intrusione del legislatore nella disciplina dei contratti.

Vi è poi una terza questione. Chi come noi proviene da una tradizione economica democratica sa che la costruzione dei fondi pensionistici, frutto di contrattazione, permette una presenza, seppure indiretta, dei lavoratori nella gestione o, perlomeno, nella vigilanza e controllo degli stessi fondi. Ciò secondo un sistema duale che la riforma del diritto societario ha

ulteriormente introdotto in relazione alla presenza dei lavoratori nella gestione dei fondi. Si tratta di una garanzia per i lavoratori, come ha dimostrato nel corso degli anni persino il rendimento di questi fondi, ovviamente superiore a quello dei fondi aperti non negoziali. E anche questo vorrà dire pur qualcosa. Ciò significa, infatti, che quando i lavoratori, sia pure in modo indiretto, sono presenti nella gestione dei fondi la migliorano anche sotto il profilo finanziario e degli investimenti. Insomma, il fiato sul collo della conduzione è superiore se vi è una presenza dei lavoratori nella gestione.

Inoltre, vi è un tema che non va sottovalutato: i fondi negoziali, com'è del tutto evidente, non solo sono i fondi chiusi, ma possono essere anche i fondi aperti, sempre che ovviamente siano frutto di contrattazione e, quindi, di negoziazione.

Ministro, vorrei gentilmente chiederle di valutare con maggiore attenzione, sia pure con una diversa formulazione, l'ordine del giorno Reduzzi n. 9/2145-B/29. Mi rendo conto che esso affronta un tema assai rilevante e difficilmente comprimibile in un ordine del giorno, quale il tema dei lavoratori che svolgono attività usuranti. Forse, il riferimento al decreto legislativo in oggetto non è puntuale e può apparire non pertinente, ma il tema esiste: si prevedono disposizioni per alcune categorie di lavoratori, quelli dei fondi di solidarietà e coloro che si trovano in mobilità. Ma sarà difficile applicare tali norme ai soli 10.000 beneficiari previsti. Certamente, sarebbe opportuno estendere la platea di lavoratori cui non si applicherà lo « scalone » nel 2008. È un tema, ministro, che meriterebbe una maggiore attenzione da parte del Governo, magari con un provvedimento *ad hoc*; il tema dei lavori usuranti, infatti, è ancora del tutto insoluto, e credo sia oggetto di un confronto con le parti sociali non ancora concluso.

Infine, vorrei segnalarle l'ordine del giorno Ruggieri n. 9/2145-B/23, relativo al sistema di totalizzazione dei contributi. Nella delega in esame tale sistema è previsto con una sorta di tagliola per cui, per

usufruire della totalizzazione, bisogna aver versato contributi per almeno cinque anni in ogni gestione. Anche in questo caso, non le sfuggirà il futuro problema delle collaborazioni coordinate e continuative, che generalmente hanno durata anche più breve di cinque anni e rischiano di essere assolutamente inutilizzabili da parte dei giovani che magari vi fanno ricorso per avvicinarsi al posto del lavoro.

Quindi, il limite di cinque anni ci appare assolutamente ingiustificato. Chi ha versato contributi dovrebbe vedersi garantito il meccanismo della totalizzazione, a prescindere dal numero minimo di anni in cui si sono versati dei contributi nella singola gestione. Non viene chiarito, all'interno della delega, quale sarà il sistema con cui si realizzerà la totalizzazione; quindi, la valutazione tecnica di come questa totalizzazione verrà attuata è affidata al Governo. Ecco perché il termine di cinque anni non ha giustificazione. Certo, se si fosse decisa una opzione sul meccanismo, sulla metodologia, forse tutto ciò avrebbe avuto un significato, ma così non è.

In conclusione, signor ministro, attendiamo una sua risposta anche sui due ordini del giorno sopra richiamati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, desidero intervenire tenendo conto di quanto affermato dal signor ministro a proposito del mio ordine del giorno n. 9/2145-B/17. Vorrei svolgere preliminarmente una considerazione, che supporta quanto sosterrò successivamente nel corso del mio intervento, a proposito del tema oggetto del mio ordine del giorno.

Signor ministro, abbiamo presentato una serie di ordini del giorno non solo, come accade nell'ambito della dialettica parlamentare, per porre in essere pratiche più o meno ostruzionistiche, bensì, come

lei comprenderà, come forma più o meno surrettizia di proposte emendative. Infatti, non avendo potuto presentarle, essendo stata posta la questione di fiducia (circostanza sulla quale ci siamo già intrattenuti preliminarmente), abbiamo presentato una serie di ordini del giorno su questioni che riteniamo rilevanti (alcune delle quali, peraltro, sono state già illustrate dai colleghi Molinari e Delbono).

Desidero ringraziare innanzitutto il signor ministro per l'attenzione che ha rivolto a tali ordini del giorno, poiché ho osservato che non si è limitato a non accettarli a prescindere dal loro contenuto. Tuttavia, per quanto concerne alcuni di essi, vorrei che il ministro Maroni considerasse che — nell'ambito di una pratica parlamentare che, al di là delle valutazioni politiche che si possono formulare, ha visto porre la questione di fiducia, non consentendo, pertanto di esercitare un'attività emendativa che, dal nostro punto di vista, era volta a migliorare il disegno di legge di delega in esame) — occorre tener conto del merito dei nostri ordini del giorno (perché, come ho già detto, costituiscono una forma surrettizia di proposte emendative), senza valutarli acriticamente.

Quanto detto mi spiana la strada per potermi soffermare sul mio ordine del giorno, che il ministro ha accettato se riformulato nel senso da egli proposto. Accedo a tale proposta di riformulazione, e ringrazio il ministro Maroni per quanto ha affermato, tuttavia vorrei evidenziare che il mio ordine del giorno segnala, l'esigenza che il nostro sistema di *welfare* mostri uno Stato dal volto umano.

Ciò perché, sia per quanto concerne il fatto che la contribuzione debba aiutare, in qualche modo, la famiglia a sostenere i portatori di *handicap*, sia su altri temi su cui potremmo soffermarci, occorre considerare che il disabile è tuttora considerato una persona come tutte le altre; pertanto, il *welfare* non interviene per aiutarlo e per sostenere la sua famiglia in modo che possa essere inserito più organicamente all'interno della nostra società.

Per questo motivo, vorrei semplicemente segnalare che il mio ordine del giorno — e ribadisco il mio ringraziamento al ministro per averlo accettato, seppur riformulato — intende sostanzialmente evidenziare l'esigenza di predisporre un sistema di *welfare* che affronti alcuni problemi particolari. Infatti, una famiglia — e vorrei ricordare che celebriamo la retorica della famiglia molto spesso — che abbia al suo interno un portatore di *handicap* non è certamente nelle stesse condizioni di una famiglia che non soffre di questo tipo di problemi.

Pertanto, riteniamo che in quella formula un po' più sfumata che il ministro, dal suo punto di vista, ha comprensibilmente formulato, vale a dire individuare modalità di copertura per i parenti che si dedicano a curare i familiari in tali condizioni, vi sia il riconoscimento — non nutro dubbi, al riguardo, sulla sensibilità del ministro Maroni — di una situazione del tutto particolare, e vi sia altresì, nella solennità dei lavori di questa Assemblea, un accoglimento che non sia solo formale. Nella pubblicistica e nella vulgata ricorrente a proposito dei lavori parlamentari, infatti, si afferma sempre, con una battuta, che una sigaretta ed un ordine del giorno non si negano a nessuno!

Pertanto, sia per quanto affermato prima, vale a dire che non abbiamo potuto presentare proposte emendative a causa della posizione del voto di fiducia, sia per il fatto che stiamo facendo riferimento a questioni sostanziali, vorrei che l'accettazione da parte del Governo, sia pure con una riformulazione, del mio ordine del giorno, che impegna l'esecutivo ad adottare certe misure...

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, concluda!

LINO DUILIO. ...avvenga non perché un ordine del giorno non si nega a nessuno, ma affinché, in sede di attuazione della delega, i problemi particolari dei portatori di *handicap* e delle relative famiglie trovino, anche in ambito previdenziale, un trattamento ed una trattazione

adeguati ai problemi drammatici che tali famiglie presentano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho molto apprezzato la meticolosità con cui lei ha espresso il parere sugli ordini del giorno presentati. È evidente che li ha analizzati bene e ha dato un parere ponderato. Su alcuni di essi il parere è stato favorevole, su altri contrario, su altri ancora lei ha chiesto un ripensamento o, comunque, una modifica.

Penso che questo suo lavoro, apprezzabile anche dall'opposizione, sia dovuto al grande senso di colpa che lei avverte a fronte del Governo di cui fa parte. Poiché il Governo di cui lei fa parte ha obbligato sia lei, signor ministro, sia gli altri componenti — mi dispiace che il ministro Giovanardi se ne sia andato nel momento più importante — a porre la questione di fiducia, costringendo tutti i parlamentari a rimanere in quest'aula fino a tarda notte a discutere su questo tema; lei sa, infatti, che gli emendamenti dell'opposizione erano circa un centinaio e, quindi, non vi erano intenti ostruzionistici. Immagino che il suo lavoro sia stato rivolto a porre rimedio a quanto di male ha fatto il Governo nel porre la questione di fiducia. Noi apprezziamo l'impegno; però, vede, signor ministro, noi non abbiamo presentato più di duecento ordini del giorno per fare ostruzionismo (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia si esclama: «nooo!»*). Non siamo arrivati a questo punto.

Noi abbiamo presentato gli ordini del giorno perché vogliamo discutere, sul piano politico e parlamentare di un provvedimento strutturale così importante, qual è quello di cui lei si sta occupando, ossia la delega sulla riforma del sistema pensionistico italiano.

Per di più, la nostra preoccupazione, signor ministro, è legata al fatto che in

questo provvedimento sono contenute deleghe «oceaniche», per alcuni versi anche molto pericolose. Infatti, signor ministro, se noi pensiamo alla legge n. 30 del 2003, che lei ricorda molto bene, quella sul mercato del lavoro...

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. La legge Biagi.

RENZO LUSETTI. ...possiamo affermare che si è passati dalla legge al decreto legislativo, ai decreti ministeriali, alle circolari e a molti altri provvedimenti, e vi è stato un preoccupante decalogo di contenuti in tali vari passaggi. Alcuni di tali contenuti sono forse anche al limite dell'illegalità.

La nostra preoccupazione è che la delega eccessiva che ha il Governo in materia pensionistica possa essere nociva per i lavoratori. Pertanto, con gli ordini del giorno che voteremo probabilmente tra qualche ora, dette deleghe «oceaniche» non possono essere sotto il controllo arbitrario del ministro di turno. Le auguro, signor ministro, di continuare a svolgere la sua funzione ancora nei prossimi governi; non ho capito bene se la verifica si è conclusa oppure no, se è rinviata a settembre, ma questo è un problema che riguarda la maggioranza e non sicuramente l'opposizione.

Noi cerchiamo di far fronte al grave atto compiuto dal Governo nel porre la fiducia su un provvedimento molto importante, con alcuni ordini del giorno, molto semplici, ma anche molto articolati, che diano un indirizzo al suo Ministero, onorevole Maroni, e che non diano un arbitrio al ministro del lavoro — chiunque egli sia — per poter emanare decreti legislativi o circolari o altre iniziative di carattere amministrativo che possano essere lesive nei confronti dei diritti che i lavoratori hanno maturato in molti anni di duro lavoro.

Per questo motivo, onorevole ministro, onorevoli colleghi, stiamo discutendo molto pacatamente, con molta serenità, di argomenti importanti affrontati in questi ordini del giorno.